

Solov'ëv: la passione dell'unità

Presentazione della mostra

Mercoledì 23, ore 15.00

Relatore:

Adriano DELL'ASTA,
Docente di Lingua e Letteratura Russa presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano

Solov'ëv è un pensatore tutt'altro che ridicibile ad un sistema astratto: è invece uno scrittore assolutamente concreto e chiaro: concreto perché la sua critica della filosofia occidentale non era semplicemente la condanna di una serie di errori, non era una posizione difensiva, non era una demonizzazione del mondo moderno, non era una distruzione nichilista di una serie di errori... era invece la scoperta del senso di un percorso storico, era la ricerca continua di una verifica, la ricerca continua di una verità. Il grande peccato della cultura moderna secondo Solov'ëv è il formalismo, la perdita della verità concreta, la perdita dell'esperienza della realtà. Non c'è più la realtà nella cultura moderna, esiste soltanto la produzione dell'intelletto. Non esiste più una realtà dotata di senso, ma esiste o la produzione dell'intelletto, le mie fantasie, le mie idee, le mie ideologie, oppure una presenza priva di significato, opprimente, violenta: o una materia brutta o un'ideologia. L'ideale è esattamente dall'altra parte dell'ideologia e dalla materia brutta. Solov'ëv inizia la sua critica proprio con questa contestazione della riduzione di tutto alla forma vuota; mi ha sempre colpito per questa ricerca della concretezza della realtà, per questa contestazione della volontà dell'uomo moderno di sostituire alla realtà le sue fantasie. Solov'ëv è anche assolutamente chiaro: sono stato sempre colpito dalla sua chiarezza e quando ho cominciato a poter leggere sul serio il suo russo, mi sono reso conto che capivo meglio Kant e Hegel nelle sue traduzioni russe di quanto lo capissi leggendo le traduzioni italiane, perché capisce perfettamente le altre opere e riesce a restituirmi il senso anche attraverso la traduzione.

Gli elementi fondamentali del pensiero di Solov'ëv sono un certo concetto di ragione e un certo modo di guardare il reale. Per Solov'ëv la ragione non è lo strumento che pretende di misurare il reale o di creare la realtà: la ragione non crea il reale, e neppure subisce il peso delle cose: la ragione, invece, riconosce. Riconosce la realtà come data, riconosce la realtà e ne dice il senso, che è lì, che è di essere data. Quindi la ragione non crea, la ragione ha di fronte a sé una realtà dotata di senso, un senso unitario: questa è un'altra idea cardine, il concetto di unitotalità, che Solov'ëv così definisce: "Si ha unitotalità quando gli elementi particolari non si escludono a vicenda, ma si pongono l'uno nell'altro e sono solidali tra di loro". Quando gli elementi particolari non lottano tra di loro, quando in secondo luogo non escludono l'intero, e quando infine il principio assoluto non schiaccia gli elementi particolari ma si manifesta in loro, allora abbiamo l'unitotalità, che è la caratteristica dell'essere autentico, della realtà.

L'essere unitotale è anche vero, buono e bello. Il vero: la solidarietà delle parti, dell'uno e di tutti. Il buono: una verità che non s'impone, che non è violenta, perché una verità che s'impone non è verità fino in fondo. Il bello: l'armonia delle parti, la bellezza, l'arte. Sono dette in questa maniera anche le tre direzioni del pensiero di Solov'ëv: la filosofia, la teologia e l'arte. E questo in Solov'ëv è sin dall'inizio, il suo infatti è un sistema che si pone sin dall'inizio con tutte queste caratteristiche e che procede con un metodo che è rispettoso di queste caratteristiche. Perché? Perché il metodo è dettato dal contenuto, Solov'ëv non è un pensatore da tavolino, Solov'ëv invece è un pensatore che riflette sull'esperienza. Le varie fasi del suo sistema non sono dettate semplicemente da un pensiero astratto, ma da una serie di esperienze che gli pongono continuamente nuove domande che trovano una risposta, sviluppandosi via via dall'intuizione iniziale dell'unitotalità.

Il sistema di Solov'ëv ha queste tre caratteristiche: un aspetto filosofico, i primi dieci anni della sua produzione filosofica, dal 1870 al 1880. Il nucleo centrale di questa fase è la contestazione del pensiero moderno che si è costruito senza Dio. Solov'ëv stesso peraltro viene da questa cultura: egli non è sempre stato credente, pur venendo da una famiglia assolutamente credente. Verso i tredici anni diventa ateo, un ateismo precoce come era possibile solo nella Russia del secolo scorso; Solov'ëv è il tipico nichilista degli anni sessanta dell'ottocento, che va in giro per cimiteri a strappare croci, che butta le icone dalle finestre... legge tutta la filosofia moderna, legge Darwin, il positivismo, e ad un certo punto si rende conto che questo non risolve nulla, anzi, questo tipo di cultura, che era nato per valutare al massimo il funzionamento della ragione, non aveva costruito nulla, non tanto perché avevano dimenticato Dio, ma perché non rispondevano all'esigenza di verità della ragione, e all'esigenza di senso della materia. Il peccato dell'idealismo, dice Solov'ëv, non è che si è dimenticato Dio, ma che ha dimenticato il valore dell'idea che perde il valore della ragione. Così come il peccato del materialismo è che dimentica il valore della materia. La filosofia moderna è fallimentare non perché ha dimenticato Dio ma perché ha dimenticato l'uomo. D'altro canto Solov'ëv scopre allora, contro questo tipo di errori, la presenza di una verità data, non creata, unica.

Inizia a questo punto – e siamo nel decennio successivo – la seconda fase della produzione di Solov'ëv, la fase teologica. Solov'ëv si preoccupa della teologia non perché la filosofia lo ha deluso, ma perché succede qualcosa di preciso che lo porta a porsi il problema della Chiesa. Solov'ëv ha scoperto cosa è la verità, ha scoperto quali sono i difetti della filosofia occidentale nel modo di concepire la verità e la ragione; inoltre, nel 1881 accade un evento, nella sua Russia, che lo colpisce. Lo zar Alessandro II viene ucciso in un attentato e questo è un avvenimento che pone a Solov'ëv un problema. Come è possibile? Perché succede questo? Perché i liberatori, i terroristi, i rivoluzionari hanno ucciso lo zar, che era chiamato lo zar liberatore, che aveva dato la libertà ai servi della gleba nel 1861? Come è

possibile che i liberatori si accaniscono con tale violenza contro il liberatore? Solov'ëv interviene con due discorsi pubblici in cui condanna l'attentato in maniera assolutamente chiara, però chiede all'erede al trono di ringraziare gli attentatori, come gesto di unità e di amore cristiano. Ovviamente gli viene risposto di no; di nuovo Solov'ëv si pone il problema, perché non trova più nello Stato e nemmeno nei suoi compagni un'unità. L'ultimo luogo dove poteva esserci l'unità e la verità è la Chiesa: ma la Chiesa si presenta a Solov'ëv come separata, la Chiesa ortodossa da una parte e quella cattolica dall'altra, l'Occidente da una parte, l'Oriente dall'altra... inizia così allora la seconda fase della produzione, la produzione teologica, che nasce quindi da una esigenza assolutamente personale e di senso di fronte a quello che gli è capitato, di fronte al problema esistenziale e ontologico dell'unità.

Solov'ëv compie anche in questo caso un percorso incredibile, dalle posizioni classiche della cultura russa del suo tempo, ferocemente antiromana, a posizioni che accettano in modo assoluto Roma come centro legittimo della cristianità universale. Solov'ëv accetta le posizioni di Roma senza abbandonare la chiesa ortodossa: questo perché attraverso uno studio serio, storico, teologico, e tramite una serie di rapporti e amicizie, arriva alla conclusione, per lui assolutamente logica, che l'unità non è mai venuta meno. Questo riguarda anche le tre questioni controverse: il *filioque*, l'immacolata concezione e il primato di Pietro, che vengono presentati come tre motivi di separazione. Il *filioque*, ad esempio, si diceva già almeno quattro o cinque secoli prima della separazione, che è del 1054, e durante questi quattro o cinque secoli non ha fatto problema; quindi non è una questione essenziale, non è un motivo di separazione, lo è diventato dopo. Lo stesso vale per le altre due questioni: quindi Solov'ëv ritiene di poter essere fino in fondo ortodosso senza rinunciare a niente della sua tradizione, pur accettando in tutto la tradizione di Roma, le posizioni di Roma che sono le più corrette.

La terza fase della vita di Solov'ëv non nasce da una delusione, perché non avviene il miracolo dell'unità; nasce invece da un'esigenza di vita. Se la verità è quello che ho capito, se la incontro come data nell'esperienza della Chiesa, io devo collaborare a renderla visibile, a compierla: è l'ultima fase, l'arte e la filosofia dell'amore o la filosofia morale. L'arte: rendere visibile il vero, la bellezza e lo splendore del vero, che abbiamo detto prima essere vero, buono. La conclusione logica è che bisogna incarnare il vero e il buono, dargli carne, dargli visibilità; questa è l'estetica. L'estetica che al mondo moderno sembra il campo della soggettività e il campo del vuoto, l'arte che appare come gioco di parole, come gioco di ombre senza significato... per Solov'ëv al contrario l'arte non è un gioco, oppure è il gioco più serio, la bellezza è lo splendore del vero è la possibilità di vedere, toccare, sentire, ascoltare il vero. La filosofia morale arriva così all'interno di una concezione che riguarda tutta la vita e tutte le sfere dell'essere.

Queste tre fasi sono in realtà presenti in ogni momento del pensiero di Solov'ëv: il grande principio dell'unitotalità, lo possiamo anche dire con un altro termine, usato da un pensatore che ha molto amato Solov'ëv, padre von Balthasar: il termine "integrazione cattolica", che sta a significare la capacità di assumere tutto senza confondersi in niente. Questa era anche l'idea di Solov'ëv nei confronti della filosofia moderna, che egli non rifiuta, ma che assume per trasfigurarla. Un altro personaggio che ha capito molto bene Solov'ëv è il padre De Lubac, che aveva una definizione classica su questo: il mondo moderno non ha mostrato che l'uomo senza Dio non può costruire un mondo, l'uomo può perfettamente costruire il mondo senza Dio, e lo ha fatto. L'unico problema è che è un mondo disumano. Questa è l'intuizione che muove Solov'ëv e che si ritrova in questi autori: Solov'ëv non si confonde con il mondo moderno e neppure se ne separa dal mondo moderno, lo assume. Questi tre termini vengono evidentemente dalla dogmatica cristiana: separazione, confusione, distinzione.

Tutto questo sistema è retto su una particolare figura, su una particolare esperienza. Da dove vengono separazione, confusione, distinzione? Vengono esattamente dall'esperienza di Cristo. Il centro del sistema di Solov'ëv non è un'idea astratta, è una esperienza concreta, l'esperienza concreta di Cristo. Da questo punto di vista la sua ultima opera, *Il racconto dell'Anticristo* è emblematica. In quest'opera Solov'ëv è come se dicesse: tutto quello che ho detto fino ad oggi se non si radica in Cristo, se non si fonda in Cristo è opera dell'Anticristo. L'Anticristo è un grande umanista, un grande amante degli animali, "un buonista" umanitario, è riuscito a dare finalmente unità a tutte le nazioni che litigavano; è un grande uomo di Stato capace di creare l'unità di tutto il mondo, la realizzazione di tutti i valori più giusti, capace di dar da mangiare a tutti, di fornire l'assistenza a tutti... L'Anticristo riunisce in un grande concilio i rappresentanti di tutte le Chiese con il rappresentante cattolico, l'ultimo papa Pietro II: l'Anticristo, il grande sovrano offre ai rappresentanti delle Chiese tutto quello che loro vogliono, tutti i loro valori, tutto quello in cui, secondo l'Anticristo, le Chiese credono. Ai romani dà l'organizzazione romana, il centralismo papale; agli ortodossi dà la liturgia perfetta, le icone perfette, il rispetto della tradizione; ai protestanti la possibilità di organizzare un centro di ricerche bibliche... dà tutto questo purché lo accettino come sovrano e smettano di litigare tra di loro. Ma c'è un piccolo gruppo che tiene duro e dice "Noi grande sovrano, tutte queste cose che ci dai le amiamo molto, e siamo disposti a riconoscerli come grande sovrano, ma noi siamo cristiani e ad una sola condizione, che tu riconosca la signoria di Cristo, perché noi non crediamo ai valori, crediamo a Cristo".

L'ultima grande intuizione di Solov'ëv è questa: se tutto quello che abbiamo detto non si fonda su Cristo è opera dell'Anticristo.